

Palermo, la guerra e le bombe (1940-1943)

The World War II in Palermo and the bombings (1940-1943)

MANOELA PATTI

Università di Palermo

Abstract

La Sicilia, «in prima linea all'entrata dell'Italia fascista in guerra, divenne tra il 1940 e il 1943 «il fronte più importante sul quale l'Italia si trovò impegnata». Nel 1943 gli alleati decisero di attaccare il nazifascismo dal Mediterraneo e dalla Sicilia. L'isola divenne il bersaglio principale dei raid aerei, e le bombe sui civili ebbero l'obiettivo di minare la compattezza del fronte interno (moral bombing): il contributo si concentra sul caso di Palermo nella mobilitazione bellica.

Between 1940 and 1943 Sicily became «the most important front on which [fascist] Italy was engaged». In 1943, the Allies established to attack Nazi-Fascism from the Mediterranean, and Sicily. The island became the main target of allied raids, to wear down the internal front (moral bombing): the essay focuses on the case of Palermo in this context.

Keywords

Palermo, guerra, bombardamenti.

Palermo, war, bombing.

Introduzione

La Sicilia, 'in prima linea' all'entrata dell'Italia fascista in guerra, divenne tra il 1940 e il 1943 «il fronte più importante sul quale l'Italia si trovò impegnata» [Mangiameli 2003, 171]. L'isola fu luogo di transito per le operazioni in Africa e base per il controllo del Canale di Sicilia, e contingenti del Corpo Aereo Tedesco Contraerea (Cat) vi furono inviati già alla fine del 1940. Nel 1943, dopo che a Casablanca Churchill e Roosevelt decisero di attaccare l'Europa dal Mediterraneo e dalla Sicilia, quest'ultima divenne il bersaglio principale dei raid aerei alleati. Palermo, per l'importanza del suo porto, subì i primi bombardamenti perché obiettivo militare. Mutata nel corso del conflitto la strategia alleata nel senso di un attacco diretto ai civili allo scopo di minare la compattezza fronte interno (*moral bombing*), venne meno ogni distinzione fra obiettivi militari e civili, e la città fu devastata dagli attacchi alleati; i suoi abitanti sperimentarono la *guerra totale* e la sua spaventosa violenza. Considerati i molteplici livelli d'indagine – sociale, politica, economica, dei sentimenti – che una riflessione sul conflitto inevitabilmente sollecita, nelle pagine che seguono mi concentrerò su alcuni nodi cruciali della crisi del '40-'43. In particolare, cercherò di mettere in luce il rapporto tra l'inadeguatezza del regime fascista nella congiuntura bellica e il crollo del fronte interno. La scarsa capacità di garantire alla popolazione l'accesso alle risorse, alimentari *in primis*, e l'inefficacia del sistema assistenziale organizzato dallo stato fascista furono infatti determinanti nel processo di disarticolazione del rapporto tra regime e società. Nello scarto tra «progetto e realtà della guerra fascista», sul fronte militare quanto sul fronte interno, a Palermo come nel resto d'Italia, si consumò la crisi del consenso al regime fascista.

1. Palermo. Guerra e società

«Contrariamente al mio desiderio, ti esorto a non venire in Italia, dove la vita è morte a dirittura [sic]. Fame, ipocrisie, bugie, speculazioni di ogni genere e caso, ma soprattutto, la mensogna e tirannia dell'ora e rende insopportabile la vita privata e civile. Le incursioni continuano, e come! [...] ovunque Palermo è lacerata e trafitta. [...] da due mesi e mezzo dormo vestita e con le scarpe ai piedi. Ad ogni momento si fugge pel rifugio dove si sta a godere la musica delle bombe. [...] due notti fa la fame mi ha svegliata. Ho consumato fino le briciole le crucchiuluddi di pane. [...] tutto ciò che la Sicilia produce va a riempire la pancia degli odiosi, spaventosi, mostruosi tedeschi, e noi, i produttori, in fame e miseria [...]. Tanto, perché? Che diamine di bisogno di fare la guerra avevamo noi? Meno male che fra tante vittorie, abbiamo perduta l'Africa orientale. Una catastrofe di meno sulle tasche del contribuente! Ah! L'orrore di vita»!¹

La lettera appena citata è emblematica della condizione del fronte interno palermitano. Dal 1941 colpita sempre più intensamente dai bombardamenti alleati, la città visse tra il '41 e il '43 gli anni peggiori del conflitto, e i civili furono coinvolti in uno scontro non solo militare ma anche di società, fatto di violenze, lutti e miseria. Le conseguenze della guerra furono devastanti anche sul piano psicologico, specie se si considera qual era il ruolo della guerra nel progetto fascista, che la esaltava come «espressione permanente d'educazione e di mobilitazione delle masse» [Dogliani 2008, 320]. E in effetti, l'Italia era in guerra dalla metà degli anni Trenta: in Etiopia, in Spagna, nell'occupazione dell'Albania, e con una politica d'espansione sancita dall'alleanza militare con la Germania di Hitler. Le imprese belliche, nelle quali Mussolini aveva visto tra l'altro una soluzione alla disoccupazione specie nelle regioni meridionali e una via per rendere ancor più saldo il consenso, avevano però spinto il paese a vivere «al limite del proprio fabbisogno» [Dogliani 2008, 339].

Gli esiti fallimentari di questa politica bellicista erano evidenti in Sicilia: quando l'Italia entra nel conflitto, testimoniano le relazioni dei prefetti, la situazione nell'isola è «d'epressa»; disoccupazione, crisi abitativa, scarse risorse industriali e alimentari avviliscono la popolazione già alla fine degli anni Trenta. La mobilitazione bellica ne rese ancora più precaria la condizione, specie per la scelta del regime di scaricare sulle istituzioni locali, e in maniera progressivamente più rilevante, il costo della guerra. Il nodo della gestione delle risorse si mostrò dunque immediatamente uno degli aspetti cruciali nella garanzia della tenuta del fronte interno. In un quadro istituzionale che a livello centrale coinvolgeva diversi ministeri nello sforzo bellico, a costituire il principale tramite tra governo e istituzioni locali continuò a essere il prefetto, cui spettò il compito di coordinare le attività dei numerosi enti e delle istituzioni parastatali che operavano a livello provinciale o comunale. I comuni, soprattutto, furono chiamati a sostenere la popolazione con varie forme di assistenza, in particolare attraverso gli Enti di assistenza comunale (Eca), sopportando oneri gravosissimi. In questo senso sono emblematici i casi dell'organizzazione della protezione della popolazione dai bombardamenti alleati [Romeo 2018; Mancuso 2020] e poi dello sfollamento, soprattutto nel 1943, quando in conseguenza della strategia militare anglo-americana i raid aerei si moltiplicarono e colpiscono la città prevalentemente di giorno; o il caso della gestione dei rimpatri di profughi e rifugiati, che dal 1941 cominciarono a rientrare in Sicilia a seguito delle sconfitte militari in Africa e nel Mediterraneo [Patti 2018b]. A Palermo, per esempio, centinaia di 'rimpatriati' e sinistrati si rivolgevano quotidianamente agli Eca chiedendo sussidi, alloggi, duplicati di tessere annonarie, servizi, assistenza.

¹ Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, A5G II Guerra Mondiale*, B. 38, Ctg. A54, F.10 12, sf.10 2, affari per provincia, ins. 55, n. 54 Palermo, Copia della lettera di N.N. a Luigi Maria Arista, ispettorato opere pubbliche Tirana, 10 ottobre 1941.

Le richieste di assistenza e sussidio conservate all'Archivio di Stato di Palermo mostrano l'impatto della *guerra totale* su migliaia di uomini, donne e bambini. Così, sfogliando per esempio i fascicoli relativi all'aprile del 1943, è possibile 'fotografare' i bombardamenti alleati (americani soprattutto) a partire dalle loro, terribili, conseguenze. Capovolgendo la prospettiva che nelle foto aeree ci mostra le città bersagliate dall'alto, attraverso le carte archivistiche possiamo vedere, tra le tante 'piccole' storie, la fuga precipitosa di due fratelli, uno studente e un soldato, che dall'inizio della guerra continuano a sfuggire alla morte. Sopravvissuto al «congelamento [...] sul fronte del Doria in Russia»², dov'è rimasto quasi un anno, Silvio, il soldato, rientrato a Palermo il 2 aprile del '43, il 7 aprile sopravvive insieme al fratello Giulio al violentissimo bombardamento che distrugge buona parte degli edifici di Via del Giusino, nel centro storico di Palermo. Grazie alle carte archivistiche, 'vediamo' anche la storia di Angela, una vicina di casa che lo stesso giorno, salvatasi insieme ai suoi cinque figli, perde «casa, mobili, biancheria e financo le tessere annonarie [...] ogni cosa»³.

Ma le lettere al prefetto – decine per fascicolo, specie dopo i bombardamenti più violenti – riflettono anche la crescente centralità, nei tre anni del conflitto, del ruolo delle istituzioni locali nella gestione dell'emergenza bellica. Nonostante il nuovo impulso che, dai primi mesi di guerra, era stato dato alle attività e all'organizzazione del Partito fascista (Pnf) – in particolare dopo la nomina di Adelchi Serena alla segreteria nell'ottobre del 1940 – e il potenziamento nel 1941 dei compiti dei segretari federali, la guerra aggravò la crisi del partito [Gentile 2001, 234]. L'ampio coinvolgimento delle organizzazioni del Pnf nella mobilitazione, dall'organizzazione della protezione antiaerea alla distribuzione di viveri e sussidi, si scontrò infatti con una delegittimazione crescente delle gerarchie fasciste, accusate di corruzione e disonestà, amplificata per un verso dalle opportunità di arricchimento che la guerra stava offrendo ad alcuni, dall'altro dall'incapacità del partito di gestire la crisi. Questo fu particolarmente evidente nell'ambito della gestione delle risorse alimentari: «In questa città [...] si vive disperatamente» si legge in una lettera del novembre 1940, mentre le «gerarchie portano le camicie di seta e scorrazzano nelle automobili» [Patti 2018a, 48]. Ma al di là di denunce e accuse che di frequente si rintracciano tra le fonti, sono i dati relativi ai reatiannonari a confermare la scarsa efficacia dei provvedimenti del regime: nell'agosto del 1941 si registrano 195 denunce e 67 arresti per reatiannonari; un anno dopo le denunce si sono moltiplicate, raggiungendo la cifra di 985, mentre gli arresti sono 262. Nel complesso in un anno il numero dei reati scoperti e sanzionati era passato dalle 2070 denunce del 1941 alle 7296 del 1942 [Patti 2018a, 49]. Nello stesso anno, inoltre, furono denunciati decine di casi di macellazione clandestina e migliaia di casi di commercio di beni razionati. Sono dati che possono testimoniare tanto l'aggravarsi della crisi alimentare e delle speculazioni correlate, quanto l'intensificarsi dei controlli.

2. Il nodo delle risorse alimentari

La rilevanza della questione alimentare emerge anche dalle conseguenze che la 'fame' ebbe sull'ordine pubblico, e sulla tenuta del fronte interno. Oltre quarant'anni fa lo storico Nicola Gallerano ha sottolineato il nesso tra emergenza alimentare e crisi delle «basi di massa del fascismo», evidente nelle campagne meridionali, dove già nel '42 una generalizzata evasione agli ammassi si accompagnò in più occasioni a «esplosioni di collera popolare» [Gallerano 1974, 458]. Anche in Sicilia, sin dal 1941 si registrarono frequenti manifestazioni di protesta

² Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*, B. 638, F.10 1943. *Pratiche di sinistrati e danneggiati con provvedimento – presi = ed altre in attesa liquidazione danni*, Giulio e Silvio Volpe al prefetto, Palermo 8 aprile 1943.

³ Ivi, Angela Minniti al prefetto, Palermo, 9 aprile 1943.

spontanee, rivolte contro funzionari e burocrati responsabili del razionamento. Spesso a guidare le proteste furono gruppi di donne, come accadde nei centri agricoli della provincia di Palermo nei primi mesi del '41⁴. Le fonti ci dicono che fu un anno difficile anche per il capoluogo, dove la maggior parte della popolazione ebbe difficoltà a procurarsi persino il pane. Cosicché a ottobre, la decisione di inserirlo fra i beni razionati, diede luogo a vive proteste e agitazioni: «Una donna del popolo – segnalava per esempio il questore al prefetto – ha attentato ai suoi giorni, bevendo della tintura di iodio, appunto perché, pur avendo il denaro occorrente, non ha potuto comprare ai figli che gliene chiedevano insistentemente altro pane, oltre quello avuto con la carta annonaria»⁵.

Ma fu soprattutto durante lo sfollamento di massa del 1943 che emerse clamorosamente la correlazione fra ordine pubblico e adeguata distribuzione delle razioni alimentari. La documentazione relativa alle carte annonarie ci permette di ricostruire le diverse fasi in cui tale nesso diviene via via più rilevante. Se nel '42 erano numerose le richieste di duplicati delle tessere per il razionamento inoltrate da quanti le avevano smarrite, perdute nei bombardamenti o ne avevano subito il furto, nel '43 a pregare il prefetto di riconsegnare le carte annonarie agli sfollati divennero i podestà o i carabinieri delle stazioni locali, cui decine di disperati «privi di scarpe e vestiti di cenci» si rivolgevano nella speranza di avere un po' di cibo. Tra gli sfollati vi erano un gran numero di bambini e donne. Proprio queste ultime in più occasioni misero in atto forme di protesta spontanea e collettiva contro uomini e istituzioni del regime, impensabili quando il fascismo era al massimo del consenso.

Se certamente non è possibile parlare di antifascismo, tuttavia, credo valga qui quanto osservato a proposito del coinvolgimento delle donne nel conflitto: il presupposto per azioni simili fu il «[...] preventivo disconoscimento della legalità fascista e [l'] identificazione, per quanto embrionale e sotterranea, di una legittimità altra» [Bravo, Bruzzone 2000, 17].

In questa prospettiva per esempio può essere letta la protesta di un gruppo di donne sfollate a Monreale pochi giorni dopo il bombardamento del 9 maggio, quando quasi 2000 persone si riversarono nel paese già saturo di sfollati, secondo il commissario prefettizio meta privilegiata dei «meno abbienti e [de]i poveri [che] non potendo provvedere diversamente, hanno trovato comodo invadere i paesi vicini al centro, sistemandosi alla meno peggio, o nelle gallerie, o nelle grotte o addirittura immezzo (sic) alle strade». Tra gli ultimi arrivati, anche un gruppo di circa 150 donne che, dopo aver trascorso le prime notti sotto i portici della cattedrale, la sera del 13 maggio «si assieparono davanti alla casa del fascio gridando «dateci alloggio, vogliamo ricovero non denari!». «Diverse donne - continua il rapporto dei carabinieri intervenuti a sedare la protesta - recanti in braccio bambini di tenera età avevano fatto irruzione dentro la stessa casa del fascio e gridavano: «Apriteci le scuole, apriteci le chiese!»⁶. L'intervento dei carabinieri avrebbe infine riportato le cose all'ordine, ma le condizioni in cui erano costretti gli sfollati riflettevano la disperata situazione della città, appena devastata dal più violento tra i bombardamenti subiti.

⁴ Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto, 1946-50*, B. 762, F.lo «Tesseramento generi alimentari carte annonarie 1946-50».

⁵ Ivi, il questore al prefetto, Palermo, 12 ottobre 1941.

⁶ Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto 1941-1945*, B. 638, F.lo sfollamento, il commissario prefettizio al prefetto, 12 maggio 1943.

3. Lo sfollamento

«Cara figlia Silvia, caro figlio Ciccio, [...] per mezzo della Radio hai inteso la vita che facciamo a Palermo, pensa Dio dovrà cadere questo tiranno»⁷. Ancora una volta una delle lettere intercettate dalla censura fascista ci mostra, in poche battute, l'entità della crisi consumatasi in Sicilia durante la guerra. Si è fatto riferimento allo sfollamento, esperienza comune nella seconda guerra mondiale ed emblema della completa disarticolazione della società prodotta dalla guerra. Vale anche per Palermo. Alcuni dati possono forse dare la misura del dramma che si consumò nella più grande città dell'isola: alla fine di dicembre del 1942 gli sfollati nella provincia di Palermo erano 61.058, distribuiti fra i numerosi paesi del palermitano, dalla costa alle Madonie. Come si può leggere nei prospetti e nelle statistiche sugli sfollati della provincia redatti dall'Eca e dai podestà, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, alla fine di aprile del 1943 il numero delle persone che avevano lasciato la città era quasi raddoppiato, e nella provincia venivano censiti 150.296 sfollati. Ma i palermitani non si spostavano solo nei comuni della provincia: al 30 aprile del 1943 le denunce presentate alla prefettura cittadina per sfollamento in altre province erano 78.198; nella primavera dell'anno che per la Sicilia avrebbe segnato la fine della guerra combattuta, 227.149 persone in totale avevano lasciato il capoluogo⁸. Sono numeri che rivelano con estrema chiarezza la tragicità del contesto. Dei palermitani che, ancora prima del bombardamento a tappeto del 9 maggio, avevano abbandonato le proprie case – o quel che ne restava – almeno 35.000 avevano trovato rifugio nelle borgate, raggiunte soprattutto tra marzo e aprile, quando i censimenti periodici avevano registrato ogni settimana incrementi di migliaia di persone. L'esodo, come lo stesso prefetto di Palermo lo definisce, travolse drammaticamente tanto la comunità cittadina quanto quelle dei centri che accoglievano i palermitani. E dimostrò la debolezza dell'assistenza messa in campo dal regime: Mussolini, come è stato osservato, si rassegnò allo «sfollamento delle città piuttosto che tentare di difenderle seriamente» [*I bombardamenti aerei sull'Italia* 2012, 14]; e non a caso quando, solo alla fine del 1942, Mussolini invitò gli abitanti delle città colpite dai bombardamenti ad abbandonarle si riferì a uno sfollamento *volontario*. Furono soprattutto i ceti meno abbienti a sperimentare i disagi maggiori; come ha scritto Nicola Labanca, infatti, «le classi sociali più benestanti potevano trasferirsi presso altri possedimenti propri, in campagna, o addirittura più lontano presso strutture alberghiere. Le classi lavoratrici urbane, abbandonando la città, avrebbero invece perso ogni sostentamento» [*I bombardamenti aerei sull'Italia*, 14]. Il caso di Monreale, uno dei centri che più si riempì di palermitani in fuga dalle bombe, come visto è in questo senso paradigmatico.

Il crollo del fronte interno, dunque, si delineò ben prima dello sbarco alleato del 10 luglio 1943. E i bombardamenti ebbero un ruolo cruciale nel determinarlo. A un mese dello sbarco, anche le autorità locali furono costrette ad ammettere il cedimento totale di ogni argine nella società. Se infatti fino al maggio del 1943 le relazioni del prefetto di Palermo avevano ridimensionato i resoconti di informatori e, contraddicendo numeri e fatti, avevano rassicurato Mussolini sulla tenuta della città, a giugno per la prima volta sembrava venir meno ogni possibilismo. Nella relazione sulla situazione politica ed economica di Palermo datata 10 giugno 1943 il prefetto,

⁷ Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, A5G II Guerra Mondiale*, B. 38, Ctg. A54, F.10 12, revisione corrispondenza sf.10 2 affari per provincia ins. 55 n. 54 *Palermo*, 1943, Salvatore Bellante alla figlia Silvia Di Michele, Tirana, Palermo 4 maggio 1943.

⁸ Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*, B. 638, f. *sfollamento*, telegramma del prefetto al ministero dell'Interno, direzione generale servizi di guerra, 30 aprile 1943.

dopo essere ritornato tre volte, riscrivendoli, sui passaggi dal tono a suo giudizio forse troppo 'disfattista', non nascondeva il diffuso timore di un « diretto attacco nemico all'isola». Nonostante le limature del testo, il quadro era catastrofico. Vale la pena di riportarne qui un lungo brano:

«Durante il periodo della mia permanenza in provincia di Palermo (giugno 1941-giugno 1943) la situazione generale è andata progressivamente appesantendosi, assumendo aspetti di sempre maggiore asprezza e difficoltà che hanno cimentato duramente i poteri di resistenza della popolazione civile, mettendone alla prova la disciplina e il senso di responsabilità e di comprensione. Le vicende belliche sui fronti africani, e in particolare quelle recentemente conclusesi in Tunisia, hanno conferito alla città di Palermo un posto di avanguardia, e un ruolo particolarmente duro che, assolto egregiamente, ha però accresciuto il travaglio della popolazione sottoposta a frequenti e pesantissimi bombardamenti aerei nemici [...]. La vastità e l'entità dei danni subiti dalla città, in tutti i quartieri, particolarmente quelli centrali e quelli della zona portuale, nonché l'elevato numero delle vittime, (che ascendono nei due anni del mio governo nella provincia a 1373 morti e 2548 feriti) costituiscono la prova più evidente dell'inasprimento dell'offesa nemica».

La città, senz'acqua, invasa dalle macerie e praticamente isolata, era, continuava il prefetto, ormai quasi deserta: molti dei ricoveri antiaerei erano stati distrutti dalle bombe, e i pochi abitanti rimasti – non più di 60.000 – «nella maggioranza appartenenti a categorie più umili», si erano sistemati a migliaia «in apprestamenti di fortuna (tende, baracche etc.) lungo le rotabili che si dipartono da Palermo, e ad occupare, in dannosa promiscuità, quasi tutte le grotte e le gallerie esistenti. Ciò ha fatto sorgere delicati problemi di ordine sociale ed igienico, la entità dei quali soverchia abbondantemente gli scarsi mezzi a disposizione»⁹.

Poco più di un mese dopo, il 22 luglio 1943, i palermitani avrebbero salutato come liberatori gli invasori americani entrati in città. Non è difficile, però, comprendere le ragioni di un'occupazione vissuta come una liberazione.

Conclusioni

Nell'ultimo ventennio, il devastante bombardamento americano del 9 maggio 1943 su Palermo è divenuto il simbolo delle violenze subite dalla città durante il conflitto. Ciò ha favorito il riemergere di memorie private e stimolato l'organizzazione di cerimonie di carattere istituzionale. La «monumentificazione» [Isnenghi 2005] della memoria della guerra fascista ha preso così forma nei ricoveri antiaerei approntati dal regime fascista, invece che nella celebrazione della ricostruzione degli edifici distrutti, o nelle rare lapidi dedicate alle vittime civili. Eppure, come hanno dimostrato importanti studi storiografici, la difesa organizzata dal fascismo fu un fallimento. Al rinnovato interesse per la guerra a Palermo, e per i bombardamenti soprattutto, non sembra corrispondere una parallela riflessione pubblica sulle responsabilità del regime fascista nel coinvolgimento dell'Italia nel conflitto a fianco della Germania nazista. Nella giusta attenzione finalmente dedicata alla memoria del dramma dei civili nel conflitto, una retorica delle piccole patrie e una «vittimizzazione del passato nazionale» [Labanca 2013, 14] hanno finito infatti per incoraggiare la costruzione di un'immagine pubblica della guerra in cui si è voluto dimenticare quale fu la posizione dell'Italia fascista. Pur con questi limiti, il recupero di un passato comune alla collettività ha comunque prodotto un nuovo interesse per il vissuto della popolazione durante il conflitto. Infatti, a lungo a fronte di numerosi

⁹ Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*, B. 636, f. Relazione riassuntiva della situazione politica ed economica, Relazione del prefetto Mariano al ministero dell'Interno, Palermo, 10 giugno 1943.

contributi sulla storia delle città italiane nella guerra fascista, nel Mezzogiorno, se si esclude Napoli, l'attenzione degli storici si è concentrata sul biennio 1943-1945, l'«altro dopoguerra» del Sud, sottolineandone la specificità a partire dalla crisi del '43. L'«evento-sbarco» ha assorbito in maniera totalizzante ogni rappresentazione del conflitto nell'isola; si è imposto come unica chiave di lettura, alla luce della quale è stata osservata tutta la vicenda della guerra in Sicilia. Senonché, la crisi nell'isola si consumò, drammaticamente, prima dello sbarco, nei tre anni della guerra fascista. Come è stato scritto è infatti la Sicilia, la «parte più arretrata del Paese [...] a dover sostenere l'urto guerra, dapprima come retrovia del fronte mediterraneo nella guerra «parallela» italiana, poi come zona di guerra [...]». La «catastrofica sconfitta militare» del regime consumatasi nell'isola non rivela dunque nient'altro che «le insufficienze, le incongruenze, la demagogia» [Lupo, Mangiameli 2015, 10] del regime, perché ad esse è intrinsecamente correlata. E spiega il successo dell'Operazione Husky.

Bibliografia

- BRAVO, A.; BRUZZONE, A.M. (2000). *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Roma, Laterza.
- DOGLIANI, P. (2008). *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, Utet.
- GALLERANO, N. (1974). *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, a cura di G. Bertolo e al., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1945*, Milano, Feltrinelli.
- GENTILE, E. (2001). *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci.
- ISNENGHI, M. (2005). *Le guerre degli italiani. Parole, immagini ricordi. 1848-1945*, Bologna, il Mulino.
- LABANCA, N. (2013). *Italian War Memorials after the Two World Wars. Notes from a Regional Research Project*, a cura di M. Mondini, M. Rospocher, *Narrating War. Early Modern and Contemporary Perspectives*, Bologna, il Mulino.
- I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, stato e società (1939-1945)* (2012), a cura di N. Labanca, Bologna, il Mulino.
- LUPO, S; MANGIAMELI, R. (2015). *Introduzione*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», *Sicilia 1943*, n.82, pp. 9-12.
- MANCUSO, C. (2020). *Sotto l'offesa nemica. La protezione antiaerea a Palermo durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli.
- MANGIAMELI, R. (2003). *La Sicilia dalla prima guerra mondiale alla caduta del fascismo*, in *Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi*. 2, a cura di F. Benigno, G. Giarrizzo, Roma, Laterza, 2003, pp. 151-176.
- PATTI, M. (2018a). *Palermo e la guerra (1940-1943)*, in «Italia contemporanea», n. 286, pp.34-59.
- PATTI, M. (2018b). *Storie di guerra. Sffolati, rimpatriati, profughi a Palermo (1940-1943)*, in «InTrasformazione. Rivista di storia delle idee», n. 7:1, pp. 48-67.
- ROMEO, S. (2018). *Una grande città, il suo porto, le sue difficoltà. Palermo 1940-1943*, a cura di N. Labanca, *Città sotto le bombe. Per una storia delle vittime civili di guerra (1940-1945)*, Milano, Edizioni Unicopli, pp. 141-192.

Fonti documentarie

- Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*. B. 636, F.lo Relazione riassuntiva della situazione politica ed economica, Relazione del prefetto Mariano al ministero dell'Interno, Palermo, 10 giugno 1943.
- Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*. B. 638, F.lo 1943. Pratiche di sinistrati e danneggiati con provvedimento – presi = ed altre in attesa liquidazione danni, Giulio e Silvio Volpe al prefetto, Palermo 8 aprile 1943.
- Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*. B. 638, F.lo 1943. Pratiche di sinistrati e danneggiati con provvedimento – presi = ed altre in attesa liquidazione danni, Angela Minniti al prefetto, Palermo, 9 aprile 1943.
- Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto, 1946-50*, B. 762, F.lo «Tesseramento generi alimentari carte annonarie 1946-50».
- Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto, 1946-50*, B. 762, F.lo «Tesseramento generi alimentari carte annonarie 1946-50», il questore al prefetto, Palermo, 12 ottobre 1941.
- Roma. Archivio Centrale dello Stato. *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, A5G II Guerra Mondiale*. B. 38, Ctg. A54, F.lo 12, sf.lo 2, affari per provincia, ins. 55, n. 54 Palermo.